

ARNALDO DI BENEDETTO

## FOGAZZARO «FUORI DI CASA»\*

*Fogazzaro nel mondo* è il titolo del ricchissimo volume che raccoglie, nella prima parte (dalla quale prende il titolo), gli atti del Convegno internazionale che si tenne a Vicenza tra il 10 e il 12 ottobre del 2011, e, nella seconda parte, quelli della giornata padovana del 7 marzo 2012. Ai saluti di Marino Zorzato, della Regione Veneto, di Jacopo Bulgarini d'Elci, del Comune di Vicenza, e del presidente dell'Accademia Olimpica Luigi Franco Bottio, che aprono la prima e più ampia parte, segue l'*Introduzione* del rimpianto Fernando Bandini, eccellente studioso e poeta, già presidente dell'Accademia Olimpica, che ci lasciò il giorno di Natale del 2013. Inaugurano la seconda parte (*Antonio Fogazzaro e Padova*) i saluti del rettore dell'Università di Padova Giuseppe Zaccaria, e del direttore del Dipartimento di Studi linguistici e letterari della stessa Università Michele Cortelazzo.

Complessivamente, trentun relazioni che trattano della fortuna, variamente motivata, dello scrittore; ma anche di Fogazzaro lettore di letterature straniere, del viaggiatore, e dei rapporti della sua opera con le altre arti. In particolare, con la musica e col cinematografo.

Bandini ricorda che lo scrittore fu socio «particolarmente attivo» dell'Accademia Olimpica, e, tra il 1890 e il 1895, anche presidente. Sottolinea inoltre, come altri nel volume, un aspetto della sua fortuna:

il successo degli scritti fogazzariani ha anticipato uno dei caratteri della letteratura del tempo presente – tempo di globalizzazione –, e cioè la conoscenza e l'approdo delle opere anche dove non si attenderebbero questi esiti, ossia, come è avvenuto per Fogazzaro, dalle regioni dell'Europa orientale ai Paesi nordici e all'Estremo Oriente e alle Americhe.

Conviene precisare, peraltro, che allora i romanzi non erano solo

\* Comunicazione letta il 31 maggio 2014 nell'Odeo Olimpico, in occasione della presentazione del volume *Fogazzaro nel mondo*, a cura di ADRIANA CHEMELLO e FABIO FINOTTI (Atti del Convegno internazionale per il centenario della morte di Antonio Fogazzaro. Vicenza, 10-11-12 ottobre 2011), Vicenza, Accademia Olimpica, 2013.

tradotti, ma anche ritoccati nel testo e adattati al gusto dei nuovi lettori d'altri paesi. È ciò che accadde a Fogazzaro, come mostra qui Maria Dario. L'operazione rientrava in genere tra i compiti dei traduttori; ma, si può aggiungere, D'Annunzio addirittura preparò una stesura revisionata del *Piacere* per l'edizione francese del 1894<sup>1</sup>.

Lo scrittore vicentino fu candidato ben sette volte al Nobel per la letteratura, tra il 1901 e il 1911. Il tema è qui illustrato da Enrico Tiozzo, autore, tra l'altro, dei libri *La letteratura italiana e il premio Nobel* (Olschki, 2009) e *Il Nobel svelato* (Aragno, 2013). Certo la frase sprezzante di D'Annunzio, qui citata in più d'un intervento: «Fogazzaro? Il est de Vicence», suona a dir poco inadeguata.

E un raggio ben più ampiamente europeo di quella del pescarese (per lo più ristretto ad alcuni momenti, e soprattutto ad autori e momenti *à la page*, della letteratura francese; con qualche tentativo, particolarmente nel *Trionfo della Morte* e nel *Fuoco*, di facili wagnerismi formali – non unici nella letteratura europea del tempo) ebbe la cultura del vicentino. «Scrittore provinciale e globale» Fabio Finotti definisce Fogazzaro nel titolo del suo intervento. Certo la premienza da lui data alle ambientazioni della provincia italiana può far pensare a una parentela col verismo e con alcuni localistici precedenti letterari ottocenteschi. E qualcosa di vero in questo c'è. L'arte di Fogazzaro dà la premienza a territori in modi diversi legati alla sua stessa esistenza. Si pensi a *Malombra*, ambientato sulle rive d'un lago lombardo (forse il Segrino: il *Seegrün* di Gadda) e, in parte, a Milano.

La vicenda di *Piccolo mondo antico* – il romanzo nel quale l'autore ha più aderito al *caratteristico* localistico – è situata sul lago di Lugano e si chiude sul lago Maggiore. E non è il caso di insistere, in questa sede, sull'importanza di Valsolda, sul lago di Lugano, nella vita e nella produzione letteraria di Fogazzaro: dalla raccolta poetica del 1876, così intitolata, al romanzo *Leila*.

Altrove sono ravvisabili luoghi vicentini. Ma il *Mistero del poeta* è ambientato a Lanzo d'Intelvi, a Innsbruck, a Monaco, a Norimberga e vi si seguono gli ulteriori itinerari di viaggio della colta Violet Yves in Germania; l'inizio del *Santo* presenta Bruges (il fortunato romanzo di Rodenbach *Bruges-la-Morte* era uscito tredici anni prima), e vi si evocano brevemente località quali Sils Maria, Saint Moritz, Pontresina). E già questo indica come l'autore non intenda circoscriversi nel regionalismo dei suoi coetanei veristi. Il discorso potrebbe continuare; ma è evidente nello scrittore, che talvolta ricorre persino al dialetto (che fu invece alluso e insieme evitato da un Verga), la

<sup>1</sup> Fu pubblicata a cura di Ivanos Ciani (Milano, Il Saggiatore, 1976).

volontà di presentarsi come un autore insieme realista – nel senso ottocentesco – e sovraregionale e internazionale.

E questi sono tutti aspetti che emergono con evidenza dal presente volume.

\*\*\*

Da alcuni romanzi di Fogazzaro furono tratti dei film: il più apprezzato è indubbiamente *Piccolo mondo antico* di Mario Soldati, del 1941. A lui si devono anche un'eccellente *Malombra*, del 1942, e un *Daniele Cortis*, del 1947. Di Soldati e Fogazzaro, e in particolare della versione cinematografica di *Piccolo mondo antico*, tratta qui Giuliana Muscio.

Ben due relazioni sono dedicate a Fogazzaro e la musica. Tema già affrontato in un libro di Robert Anderson Hull jr. (1968) e in una relazione congressuale di Donata Bertoldi (2009); e Oreste Palmiero ha curato un importante volume su *Fogazzaro e i musicisti*, pubblicato anch'esso dall'Accademia Olimpica nel 2004. Nel presente volume tornano sull'argomento Antonio Rostagno e Renzo Bragantini. La relazione di Rostagno è seguita da un'appendice documentaria curata dallo stesso Rostagno e da Palmiero.

Come quelle di Carducci, come quelle di D'Annunzio, anche le poesie di Fogazzaro furono più volte musicate. In quegli anni nasceva la canzone commerciale (che peraltro poteva utilizzare testi rispettabili), e alla romanza si affiancava quello che Rostagni chiama «il *Lied* italiano», emulo del *Lied* tedesco che si andò diffondendo anche in Italia nel secondo Ottocento. Si dava inoltre, allora, un recupero dell'antica tradizione madrigalistica, che non mancò di lasciare facili e pretenziosi echi nell'opera narrativa di D'Annunzio.

Il rapporto dello scrittore vicentino con la musica non si limita però ai suoi testi musicati. Bragantini tratta di «temi e motivi musicali» in *Malombra* e in *Daniele Cortis*. La musica, scrive, è «un elemento onnicomprensivo della narrativa (e non solo) di Fogazzaro». Silvio Ramat affronta l'argomento all'interno del suo discorso su *Miranda*.

Da parte mia, cito qui solo un caso, su cui io stesso ebbi modo di soffermarmi anni fa (nel volume *Fra Germania e Italia*, Olschki, 2008). Un capitolo di *Malombra* è intitolato «*Ho pianto in sogno*»: le parole tra virgolette costituiscono il primo verso d'una lirica di Heinrich Heine, poeta al quale Fogazzaro fu iniziato da Giacomo Zanella, come lo stesso romanziere ricordò più volte. Nel capitolo «*Ho pianto in sogno*», il componimento del poeta di Düsseldorf *Ich hab im Traum geweinet* entra nel racconto in quanto musicato da Robert

Schumann ed eseguito da donna Antonietta, signora entusiasta della musica liederistica tedesca – siamo in un salotto milanese. La musica e il testo poetico (tradotto in italiano, si dice nel romanzo, da un «poetucolo giovinetto» – in realtà, lo stesso Fogazzaro) hanno una funzione narrativa: interferiscono con la situazione di Corrado Silla; sono quasi un commento e anzi la rivelazione del suo stato d'animo, del suo infelice muoversi tra veglia e sogno, tra speranze e rimpianti. Non altrettanto narrativamente funzionali sono situazioni simili nella narrativa di D'Annunzio.

Un discorso analogo sviluppa qui Patrizio Tucci a proposito, non delle presenze musicali nell'opera di Fogazzaro, ma delle *Lecture di Chateaubriand in «Daniele Cortis»*: non esibizioni di raffinata cultura entro un ambiente visto con gli occhi d'uno snob, ma concepite in funzione sia dello «sviluppo esterno della narrazione» sia di «quello delle sue strutture profonde».

\*\*\*

*Ho pianto in sogno* è l'unica versione da Heine a noi nota di Fogazzaro.

E, a questo proposito, sottolineo come nel volume molto e proficuamente si tratti delle conoscenze e delle utilizzazioni da lui operate di testi francesi e inglesi. Ma Fogazzaro conosceva anche il tedesco e la letteratura tedesca. E a possibili presenze della letteratura tedesca nell'opera di Fogazzaro accennò, a suo tempo, Benedetto Croce. Non si trattava solo delle tante tracce di Heine lirico nella sua opera in versi e in prosa – Heine è anche, con Shelley, il poeta preferito dalla protagonista di *Leila*. Croce indicava, per *Malombra*, *Die Anhalt* («L'ava») di Franz Grillparzer, il grande drammaturgo austriaco; e, per *Piccolo mondo antico*, *Die Wahlverwandtschaften* («Le affinità elettive») di Goethe.

Per *Malombra*, Luigi Foscolo Benedetto parlò invece d'una presenza ossessiva in esso di *Le rouge et le noir* di Stendhal. E, com'è stato ricordato in altra sede, Carlo Bernardi aveva da parte sua supposto, per *Malombra*, una presenza della tragedia di Heine *William Ratcliff*.

\*\*\*

Tanti altri sono gli argomenti degli studi di *Fogazzaro nel mondo*: le amicizie (incluso il salotto fiorentino di Emilia Toscanelli Peruzzi, di cui qui tratta Rossana Melis, frequentato anche da Francesco De Sanctis, da Pasquale Villari, e da importanti letterati tedeschi residen-

ti a Firenze [su quest'ultimo punto, si veda il mio già citato *Fra Germania e Italia*]); i corrispondenti; gli interessi politici e quelli religiosi; l'adesione al «modernismo»; l'edizione nazionale delle opere, e, in particolare, l'edizione di *Piccolo mondo moderno* (argomenti, questi due, affrontati da Gilberto Pizzamiglio e da Daniela Marcheschi). Laura Wittman tratta anche dell'occultismo in Fogazzaro: un tema che in effetti circola nella narrativa di fine Ottocento ed è presente anche nel verista Capuana.

Alcuni nomi di relatori sono presenti in tutte e due le raccolte di Atti: Finotti, con *Uno scrittore provinciale e globale e Fogazzaro e le lacerazioni della realtà: «L'orologio di Lisa»*; Adriana Chemello, con *Testo e contesto: il «plico sigillato» e Salotti letterari e cenacoli filantropici femminili: il carisma di Fogazzaro*; Luciano Morbiato, con *Dai «Broken Idylls» agli «Idilli spezzati»: Fogazzaro e l'autotraduzione e Fogazzaro, Padova e i padovani, tra «figure vere» e «tipi»*; Patrizia Zambon, con *«Leila», del decadentismo e del «Liberty» e «Il grande monastero abbandonato»: Praglia nei luoghi di «Piccolo mondo moderno»*; Paolo Marangon (fra l'altro, autore del volume *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il Mulino, 1998), con *Il successo mondiale de «Il Santo» e Fogazzaro e la comunità monastica di Praglia*.